Capoverso

rivista di scritture poetiche

28

Giugno - Dicembre 2014

Edizioni Orizzonti Meridionali

LUIGI CANNILLO, *Galleria del vento*, La Vita Felice, Milano, 2014

Nel testo programmatico che dà il titolo all'intera silloge, *Galleria del vento*, posto all'inizio ed esterno alle sezioni - catalogate con i titoli *L'ordine della madre*, *12 segni*, *Il rovescio del corpo* e *Berliner* -, Luigi Cannillo mette alla prova pesantemente la tenuta del suo "io", che si frantuma in atomi e molecole di ricordi, immediatamente assoggettati all'ineliminabile forza del vento e proiettati all'indietro (nello spazio e nel tempo), come in un clinamen lucreziano, all'interno della galleria del vento. È un *crash test* esistenziale al quale, attraverso la scrittura, Luigi Cannillo si sottopone; e l'impatto è fortissimo, è uno scontro frontale dell'io contro la realtà, descritto come un incidente automobilistico (in tal senso, sono indicativi, per es., i termini *aria*, *attrito*, *imprevisto*, *scatto*, *pelle*, *vetro* ecc., ma soprattutto la struttura a scatti, il ritmo del testo). La galleria del vento è - utilizzando un termine informatico - una macchina virtuale all'interno della quale l'autore simula gli effetti disastrosi di un'accelerazione esistenziale che va incontro alla «potenza del vuoto» (alla morte, declinata nella sezione *L'ordine della madre* come esperienza del lutto). Il test (il testo) è elegantemente antilirico: l'autore non si ferma mai su sonorità e immagini eccessivamente liriche. È una scrittura veloce; e i versi resistono alle varie sollecitazioni ritmiche e stilistiche a cui vengono sottoposti. È un esperimento, che è allo stesso tempo un lucido diario personale e (anche) un'abile operazione letteraria. Il test(o) analizzato presenta, inoltre, molte somiglianze con quello d'apertura della precedente raccolta *Cielo privato* (2005), che si apre anch'esso con una domanda: «Come mai questo silenzio/ dopo i ruggiti e i traffici notturni/ il tempo così carico fer-

mato» [?] ecc. Cannillo riparte dal suo (cielo) privato per metterlo in discussione; e quando, correndo ad alta velocità nelle «pianure disperse nella nebbia», entra all'improvviso nel «corridoio buio» della galleria del vento «respirando l'aria dell'atrito», si lascia indietro solo un residuo della realtà («oscillano fiori», scrive: la descrizione dell'esterno si limita a questa semplice notazione). L'ingresso nella galleria dura solo un attimo, poi c'è l'impatto: «i cristalli del corpo si accendono», «e sulla pelle vetro si alterna/ al velluto». È il buio; il poeta avverte che nella galleria del vento stanno oscillando anche le «fondamenta», il fondamento della realtà stessa. La sottintesa situazione di inerzia iniziale (l'equilibrio domestico di partenza dell'io e delle cose) si frantuma completamente nello scontro («[...] soltanto adesso si frantuma/ l'orologio sotto la pelle [...]», p. 51). L'io-Cannillo misura così i dati, i ricordi, la tenuta del proprio io (si auto-analizza) nel momento dell'esperienza estrema (che coincide con la morte della madre, come vedremo). 2. Analisi del test(o) *Galleria del vento* (testo antilirico, ma fondamentalmente lirico) ripropone, a partire da un'urgenza del poeta, tre temi portanti, che presentano molte ricorrenze e rimandi all'interno delle quattro sezioni della raccolta (*L'ordine della madre*, 12 segni, *Il rovescio del corpo*, *Berliner*): la natura residuale (quel che resta della realtà), il vento e il vuoto; inoltre, è un testo che tende (per volontà dell'autore) a non interrompere completamente l'atmosfera lirica e che, a livello ritmico, non vuole frantumare definitivamente la misura tradizionale dell'endecasillabo - infatti, gli endecasillabi canonici, con ictus di 4a o 6a, sono 6 su tredici versi complessivi; e (a conferma della tenuta sostanziale dell'endecasillabo) solo due "segmentazioni" ritmiche superano la misura limite delle undici sillabe -. A livel-

lo ritmico è prevalente all'interno dell'intera silloge: è presente intero, ma anche frantumato o ridotto ai suoi componenti "base". Nei versi della silloge *Galleria del vento* è percepibile un leggero imprinting letterario protoromantico (Cannillo è stato professore di lingua e letteratura tedesca; non a caso l'ultima sezione si intitola *Berliner* e rappresenta un ritorno reale nei luoghi originari e, allo stesso tempo, anche l'indicazione esplicita di una *Heimat* culturale); ma il riferimento letterario più immediato e diretto, applicando un paradigma indiziario nell'analisi dei testi dell'intera raccolta alla ricerca di citazioni intertestuali, è agli "ossi" montaliani. Questa "filiazione" letteraria peraltro è dichiarata apertamente: «tutto è ieri e sembra osso/ poche righe accompagnano/ che la gola restituisce all'aria/ E così che l'orizzonte viene/ a riprenderci, così minimi e arresi/ Di fronte a un quaderno aperto» (p. 22), scrive l'autore in *Vedi, tutto si riduce ad attesa*. Un "osso" di riferimento è, per es., quello che contiene il verso «Ci muoviamo in un pulviscolo/ madreperlaceo che vibra/ in un barbaglio che invischia/ gli occhi e un poco ci fibra» (altrove Cannillo scrive: «[...] e la materia/ si esaurisce asciugata dalla luce» (p. 23) e, parallelamente, Montale «Si esauriscono i corpi in un fluire/ di tinte [...]» ecc.). In alcuni versi della silloge *Galleria del vento* ci troviamo di fronte a un universo post-montaliano disgregato; ma le pagine hanno un'atmosfera particolare, in esse compare una melanconia razionale che s'appoggia su una memoria ucronica che porta gli oggetti, le cose, allo stesso livello dell'io azzerando così la sovraesposizione del soggetto e democratizzando le sequenze dei ricordi, che oscillano in maniera inquietante. Nella silloge *Galleria del vento*, i temi portanti e trasversali, come s'è accennato, sono quelli della natura residuale (quel che resta della realtà), del vento (Cannillo

vuole connotare la galleria del vento quasi scientificamente, dice) e del vuoto (interpretabile anche in chiave psicologica). La realtà esterna, nella silloge, è rappresentata sempre attraverso alcuni residui naturalisti (o oggetti domestici che «anticipano il lutto» all'interno della sezione dedicata alla madre: «[...] uno sciame di anime e di oggetti», commenta Cannillo ne *Gli oggetti della casa*, p. 17); per esempio, nel secondo verso del testo che stiamo analizzando, che sintetizza il senso della silloge, ci sono solo dei «fiori» che «oscillano». E, parallelamente, in un altro testo senza titolo, «C'è il giardino che trascolora», dove la madre «Non accarezza l'erba, non si bagna, forse, ma il paesaggio la raggiunge» (p. 26) e dove compare anche un'immagine del padre. *La galleria del vento*, nei frammenti di ricordi domestici, è un «corridoio agile», un semplice passaggio da una stanza e l'altra. Il vento, tra le mura di casa, è assente; non è che «l'elica del cucchiaino immobile» o, allusione alla madre, «la sua onda di capelli». Ma poi accade un evento: arriva un «[...] vento sconosciuto/ che inclina la casa da dentro» (p. 17). Il tema del vuoto e della perdita è direttamente collegato a quello del vento (si noti anche la «somiglianza» grafo-fonetica dei due termini); oltre ad essere un vuoto scientifico (un'assenza di materia: «accelera e sorpassa verso il vuoto», «vuoto scavato nell'aria») è anche un tema psicologico: il vuoto, attraverso l'esperienza del lutto, si declina anche come «vento sconosciuto», «forza contraria alla vita», «abito vuoto». È un ritmo esistenziale («Dobbiamo andare, vieni,/ ci ha fatto strada e stende/ una notte senza mattino/ Così il tempo che ci seguiva innocuo/ accelera e sorpassa verso il vuoto», pag. 15), una velocità tranquillizzante che era tenuta sotto controllo solo dall'ordine domestico della madre (che dà il titolo a una sezione di «snodo» della sil-

loge). Ora che la madre è assente, in quel vuoto causato dall'assenza, Cannillo-figlio fa i conti con il proprio passato; è un'esperienza estrema nella quale viene misurata anche la tenuta del proprio corpo (nella sezione *Il rovescio del corpo*) durante l'accelerazione prodotta nel corso dell'esperimento test(o). È il tentativo di individuare alcune costanti psicologiche (e letterarie). Che, nell'intera silloge ci sia un tentativo di calcolare la valenza emotiva (sentimentale, se vogliamo) dell'esperienza è evidente anche dalla citazione da *Dove lei non è (Journal de deuil)* di Roland Barthes che apre la sezione L'ordine della madre: «Tutti calcolano - lo sento - il grado di intensità di un lutto. Eppure è impossibile (segni derisori, contraddittori) misurare davvero quanto si raggiunge». Questi segni (contraddittori per Barthes) rimandano alla sezione successiva, intitolata *12 segni* [zodiacali, nda], che presenta in esergo, tra le altre, una citazione tratta da un antico testo nella quale compare ancora l'intenzionalità del calcolo: «[...] gli uomini del mondo vitale sono avvinti al mondo celeste mediante un legame e ruotano e si muovono tutti secondo il sette e il dodici». I 12 segni rappresentano, in tal senso, un altro tentativo di decodificare la realtà, di trovare una legge generale («Inseguiamo la legge perfetta/ un segno che governi imparziale», p. 38) in un universo frantumato e senza costanti. 3. Una conclusione? Chiudiamo queste note critiche sulla silloge con la domanda: L'«io», collocato su più piani temporali e relazionali, è ancora un istituto? Più in generale: è possibile mantenere ancora l'«io» nella poesia contemporanea? Al termine dell'esperimento-esperienza Luigi Cannillo non riporta tutti i dati: «Nel passaggio impariamo/ a misurare la lingua/ affilare anche l'arma del silenzio» (p. 38). Analizzato il test(o) programmatico che apre la raccolta, resta inoltre

ancora aperta la domanda iniziale del primo verso («Chi scuote questa galleria del vento [...]?»): non si sa chi sia precisamente questo altro che sembra sfuggire al *principium individuationis* (nell'ultimo verso compare un articolo indeterminativo: «un capitano naviga il destino»), perché il test(o) si chiude con una forma di reticenza (che è anche una figura retorica).

Mario Buonofiglio

Capoverso

Capoverso

Rivista di scritture poetiche

Redazione e Amministrazione
c/o Edizioni Orizzonti Meridionali
Viale della Repubblica, 297 - 87100 Cosenza
Tell.0984 24392 - cell. 328/9065192 -
e-mail alimenaf@libero.it -

Redazione

Carlo Cipparrone - Corso d'Italia, 69 - 87100 Cosenza
Pino Corbo - Via Alceo, 15 - 87075 Trebisacce (CS)
Franco Dionesalvi - Via degli Stadi, 9/A - 87100 Cosenza
e-mail: franco.dionesalvi@libero.it
Luigi Mandoliti - Via Libero Grassi, 41 - 87100 Cosenza -

Redazione lombarda	Giancarlo Pontiggia
Redazione triveneta	Giselda Pontesilli
Redazione ligure	Elio Grasso
Redazione toscana	Pietro Civitareale
Redazione romana	Leopoldo Attolico

ISBN 978-88-97687-48-1

Condizioni di abbonamento

Ordinario € 20; sostenitore € 35; Enti € 250; numero arretrato € 12; annata arretrata € 25

Il versamento va effettuato sul conto corrente postale n. 001022126310

intestato a d A. F. Alimena,

Viale della Repubblica, 297 - 87100 Cosenza

Capoverso Rivista di scritture poetiche

Anno XII n. 28

Supplemento al n. 6 del Corriere della Sila - iscritto al Tribunale di Cosenza al n. 187/64 ed
al Registro Nazionale della Stampa n. 9346.

Direttore Responsabile Saverio Basile

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La Redazione si riserva, a suo insindacabile giudizio,
la pubblicazione dei testi.

Gli autori dei testi pubblicati non avranno diritto a compenso.

Avviso per i Signori Collaboratori

**Gli elaborati vanno cortesemente forniti, oltre che in forma cartacea, su dischetto
(mediante programma di scrittura Word di Windows) - o per via**

e-mail (alimenaf@libero.it) all'indirizzo della Casa Editrice.

Gli scritti diversamente inviati non saranno presi in considerazione.